AL POLITECNICO LA 3ª EDIZIONE DI "CREMONA ALLO SPECCHIO"

Quei numeri ci parlano delle sfide da vincere, uniti

di Stefano Frati

«Dottore, come sto?». È la domanda che tutti abbiamo rivolto a un camice bianco, con il fiato sospeso in attesa di una risposta. Lo stesso interrogativo, a ben vedere, che un territorio rivolge alle proprie statistiche. Non è un collegamento azzardato: l'economia ha preso in prestito dalla medicina gran parte del suo vocabolario. La storia del pensiero, compreso quello economico, è ricca di metafore desunte dall'anatomia: dall'apologo di Menenio Agrippa, che convinse la plebe in secessione a tornare in città paragonando la società a un corpo in cui le membra non sopravvivono senza lo stomaco, fino al Medioevo, quando la ricchezza veniva pensata come il sangue che scorre nelle vene per tenere in vita l'organismo sociale. Sant'Ambrogio rimproverava i ricchi avari con l'immagine dell'acqua stagnante, che non irriga i campi; la malattia, per quella cultura, non era altro che uno squilibrio, una circolazione che si blocca. Da allora non abbiamo smesso di parlare di stato di salute dei conti, di economie anemiche o in ripresa, di iniezioni di liquidità.

Mercoledì 11 novembre, nell'Aula Magna del Politecnico di Milano, il paziente sottoposto a un controllo è stata la provincia di Cremona. La cartella clinica è quella di «Cremona allo Specchio», l'evento conclusivo dello spazio di approfondimento e di ricerca lanciato da CR1, Cremonaoggi, CremaOggi, OglioPoNews e Mondo Padano, arrivato alla terza edizione, che analizza i 113 comuni del territorio.

Il referto, illustrato dal direttore Simone Arrighi, descrive un organismo robusto ma non privo di acciacchi: disoccupazione ai minimi, risparmi in crescita, raccolta differenziata sopra il 78%; e insieme una popolazione che invecchia, quasi 1.400 imprese in meno rispetto al 2019, cinque comuni rimasti senza un solo negozio. Accanto ai numeri, l'incontro si articola attorno a cinque parole chiave.

La prima, «comunità», è affidata a Luciano Toscani, vicepresidente della Provincia, che interviene al posto del presidente Roberto Mariani, assente per un lutto familiare. I numeri da cui parte non sono confortanti: alla fine del 2025 gli abitanti sono 355.134, 116 in meno del 2019, mentre la Lombardia nello stesso periodo ne ha guadagnati oltre 54.000; le nascite sono scese a 2.208, contro le 3.448 del 2008, e a tenere in equilibrio il bilancio è il saldo migratorio.

Toscani confessa di aver lasciato in tasca il discorso scritto e sceglie di guardare da vicino una parola «consumata come una moneta che passa tra le mani: tutti l'accettano, ma nessuno la guarda». Comunità viene da cum e munus, e munus non significa ciò che è in comune, ma dono, dovere, quasi un debito. «La comunità, in origine, non è quello che abbiamo in comune: è quello che ci dobbiamo a vicenda». Se la comunità fosse soltanto ciò che abbiamo in comune, basterebbe nascere nel posto giusto per farne parte; se invece è ciò che ci dobbiamo l'un l'altro, diventa un impegno da rinnovare ogni giorno, una sfida che si può anche perdere. Da qui le proposte. Una «banca dei problemi», in cui ogni comune porta un problema vero e le università lo trasformano in tirocini e progetti, perché «si resta dove si è utili». Un patto tra generazioni a favore di chi studia per curare e per insegnare: una borsa, un alloggio, un abbonamento, in cambio di qualche anno di lavoro qui. Non ultima la consapevolezza che «un paese non muore quando perde abitanti: muore quando spegne le luci, l'ultimo negozio, l'ultimo sportello, l'ultima classe».

Anche le divisioni storiche, per Toscani, possono essere lette al contrario: da limite a risorsa. I cremaschi non diventeranno cremonesi – e nemmeno serve – perché «una comunità non è un'uniforme, è un'alleanza tra diversi». La conclusione restituisce alla parola il suo significato originario: «La prossima volta che diciamo comunità, ricordiamoci che non è una cosa che abbiamo, ma una cosa che ci dobbiamo».

Se la comunità presuppone un debito morale, il capitale è ciò che permette di onorarlo. La parola passa al sindaco di Cremona, Andrea Virgilio, dopo un breve filmato dal segno in prevalenza positivo: le imprese registrate sono scese a 27.664 dalle 29.055 del 2019 (-4,8%), ma nel 2025 le nuove aperture hanno superato le chiusure; il numero degli occupati è salito a 154.000, oltre il livello pre-Covid, mentre la disoccupazione è al 2,4%, sotto la media lombarda (3%) e lontanissima da quella nazionale (6,3%).

Virgilio allarga subito il campo: accanto ai parametri economici ce ne sono altri, «educare, proteggere, accompagnare, nutrire», che non stanno ai margini dell'economia ma ne sono «il centro invisibile». L'inverno demografico, osserva, ci suggerisce che la quantità non è più la leva principale: diventano perciò decisive la qualità del lavoro, delle competenze e delle relazioni. E le città intermedie, a lungo considerate schiacciate tra i muscoli delle metropoli e le fatiche dei piccoli centri, si scoprono oggi capaci di innovare senza inseguire la congestione delle grandi aree urbane.

Ne discendono quattro declinazioni del capitale. Le possibilità: a Cremona università, imprese e istituzioni si incontrano con una facilità rara, perché la prossimità «non si misura soltanto in metri, si misura in sguardi»; la conoscenza, perché anche la tradizione è stata innovazione: Stradivari rielaborò i modelli degli Amati, Monteverdi spinse il linguaggio musicale verso una nuova libertà espressiva; «ciò che oggi custodiamo come tradizione è stato, nel suo tempo, ricerca e sperimentazione»; la fiducia, purché le relazioni servano ad aprire porte e non a difendere fortini. Infine, la più importante: le opportunità. Quante persone riescono davvero ad accedere alla ricchezza del territorio? «La dimensione della cura non è un capitolo da derubricare al welfare: è l'architettura silenziosa del vivere insieme».

In chiusura, Virgilio cita Calvino: «D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda».

Economia: i dati sullo sviluppo mostrano una provincia più ricca di quanto si creda. Secondo Banca d'Italia i risparmi dei cremonesi tra depositi bancari e postali hanno raggiunto gli 11,2 miliardi di euro, quasi il doppio dei 5,74 del 2011; il reddito medio dichiarato sale a 27.307 euro, 1.071 in più rispetto all'anno precedente.

Al cronista torna in mente l'immagine dell'acqua di Ambrogio: un patrimonio così imponente è una risorsa preziosa, a patto che trovi canali per scorrere verso il territorio.

Il sindaco di Crema Fabio Bergamaschi raccoglie il testimone con una battuta: ringrazia Toscani per non avergli chiesto un'abiura della propria cremaschità. Da lì il cuore del suo ragionamento: le differenze della provincia, legate alla geografia, alla storia e alla struttura socio-economica, vanno giocate «in positivo», come una ricchezza, dentro però una programmazione coordinata, fatta di pochi ma ben definiti obiettivi strategici. Non si tratta di uniformare né di inseguire tutti lo stesso traguardo, ma di conferire a ciascun territorio il proprio ruolo sotto una regia comune: l'università a Cremona, la formazione tecnica degli ITS e la filiera della cosmesi nel Cremasco, come organi diversi dello stesso corpo. «Questa provincia torna a crescere e torna a correre se fa sistema».

Il sindaco respinge l'idea di Crema e Cremona come periferie di Milano. Le filiere ci sono, dall'agroalimentare alla siderurgia, dalla chimica alla cosmesi, e i dati del primo semestre 2026 lo confermano: produzione manifatturiera a +5,1%, trainata dall'export. Ma il rischio è quello di una provincia a due velocità, con i poli più dinamici da una parte e le aree interne in affanno dall'altra: una provincia «cresce in modo equilibrato se cresce insieme». Servono talenti e infrastrutture attese da troppo tempo, come l'autostrada Cremona-Mantova e il raddoppio della Paullese. Persino il +2,8% del mercato immobiliare si presta a due letture: fatica delle giovani famiglie o il segno che si torna a investire qui. Bergamaschi sceglie la seconda: «Fiducia è la parola che necessariamente si lega a quella dello sviluppo».

Se il sangue deve circolare, servono vene efficienti. È il senso della parola «reti», consegnata al sindaco di Casalmaggiore Filippo Bongiovanni. I numeri, in questo comparto, sono in buona parte positivi: i posti nei servizi per la prima infanzia sono 33







A sinistra, il vicepresidente della Provincia di Cremona, Luciano Toscani. In basso, i sindaci di Cremona, Andrea Virgilio, di Crema, Fabio Bergamaschi e Casalmaggiore, Filippo Bongiovanni *[Foto Gianpaolo Guarneri]*



Sopra, la prima pagina della terza edizione di "Cremona allo specchio", curato da Elio Montanari, che fotografa il nostro territorio attraverso alcuni indicatori chiave. Uno strumento utile per capire dove siamo e dove stiamo andando. L'inserto è disponibile, nella versione digitale, anche sul sito di Mondo Padano www.mondopadano.it





Nelle immagini, due momenti della tavola rotonda moderata dal direttore di CR1, Simone Arrighi, con la Vicepresidente dei Giovani Industriali di Cremona, Roberta Bittanti, la Presidente della Consulta Interuniversitaria, Chiara Valenti e il Conservatore del Museo del Violino Riccardo Angeloni *[Foto Gianpaolo Guarneri]*

ogni 100 bambini, esattamente l'obiettivo europeo fissato nel 2002, anche se il nuovo traguardo è 45 entro il 2030; per gli anziani i posti tra RSA, centri diurni e hospice sono quasi 5.000; gli enti del Terzo settore sono 982, 74 in più in un anno (+8%), e le associazioni sono presenti in 103 comuni su 113.
Bongiovanni ricorda che Casalmaggiore, grazie ai fondi del PNRR, ha già raggiunto l'obiettivo dei 45 posti ogni 100 bambini, e che il patrimonio assistenziale del territorio, invidiato in Lombardia e in Italia, nasce dai lasciti di donatori e famiglie che nel tempo hanno messo i propri beni al servizio della comunità. «Se non ci fossero i volontari, non avremmo il livello di welfare e di benessere che abbiamo in questo territorio». Ma, avverte, non è tutto oro quello che luccica. Le RSA faticano a trovare personale, mancano assistenti sociali, infermieri, educatori per i nidi e per i ragazzi più fragili. E molte associazioni restano in piedi con pochi volontari, perché manca il ricambio. Due le ragioni indicate: l'età della pensione, salita da circa 55 a 67 anni, che ha tolto al volontariato una generazione ancora in forze; e un individualismo





crescente, amplificato dai social, in cui si è connessi senza conoscersi e si finisce per creare fazioni.
La risposta, per il primo cittadino casalasco, passa da famiglie, scuole, università e istituzioni, chiamate a insegnare ai giovani la pazienza, perché «non è tutto subito», e il valore di stare insieme. «Fare rete significa dialogare, scambiarsi competenze e idee, collaborare: non solo a livello virtuale e digitale, ma anche fisicamente». È, in fondo, lo stesso allarme di Toscani: senza incontri reali, una comunità diventa un insieme di persone sole.
Il focus sull'ambiente restituisce un quadro confortante: nel 2024 il suolo consumato rappresentava il 10,55% della superficie provinciale, meno della media lombarda (12,2%); nel 2025 le polveri sottili sono diminuite in 72 comuni e peggiorate, di qualche decimale, in 35. La raccolta differenziata è al 78,64%, sopra la media regionale, ma da anni ferma attorno al 78%, mentre l'obiettivo al 2027 è l'80%.
Intervistato da Arrighi, Mauro Ghilardi, responsabile del personale di A2A e presidente di Aprica, guarda la provincia dallo specchio dell'azienda: circa 500 dipendenti, 33 assunzioni nell'ultimo anno, la raccolta dei rifiuti in 57 comuni, 25 milioni investiti nel 2025 e un valore complessivo restituito al territorio stimato in 50 milioni.
La scommessa del gruppo è l'elettrificazione, cioè l'abbandono progressivo dei combustibili fossili: auto elettriche, pompe di calore, cucine a induzione. Le reti saranno in grado di reggere il carico? «Sì, se continuiamo a investire». A Cremona è prevista una seconda cabina primaria, un investimento da diverse decine di milioni, insieme a 130 interventi sulle cabine secondarie e a nuovi chilometri di linee, perché le reti più vecchie soffrono molto con



il caldo estivo. Sui rifiuti, Ghilardi rivendica un dato: in provincia nessun rifiuto raccolto finisce in discarica, ma viene riciclato o avviato a recupero energetico. Per Ghilardi, l'80% di differenziata è un traguardo a portata di mano.
Alla domanda su come immagini Cremona nel 2035, la risposta è netta: più verde, perché la competitività dei territori passa dalla sostenibilità. E, forse, più abitata: la tensione abitativa di Milano, con affitti alle stelle, e lo smart working stanno spingendo molti a cercare casa più lontano. Un'occasione per una provincia che è in grado di offrire spazi e una migliore qualità della vita.

In queste immagini, l'intervento del rettore del polo territoriale del PoliMi, Luciano Baresi e il direttore di CR1, Simone Arrighi *[Foto Gianpaolo Guarneri]*



A fianco, un momento dell'intervista di Simone Arrighi a Mauro Ghilardi, Presidente di Aprica e Responsabile Personale di A2A

L'ultima parte dell'incontro, «Il futuro, storie e realtà da consolidare», mette al tavolo tre testimoni: Chiara Valenti, presidente della Consulta universitaria di Cremona, Roberta Bittanti, vicepresidente dei Giovani Industriali e Riccardo Angeloni, conservatore del Museo del Violino. Le domande di Arrighi si possono condensare così: cosa deve fare Cremona affinché i giovani che arrivano o crescono qui scelgano di restare? Quale azione concreta chiedere al territorio nei prossimi dodici mesi?
Gli studenti, oggi, si sentono «ospiti, ma partecipi»; chi arriva da fuori vive però Cremona come una tappa di passaggio e la priorità è non lasciarlo andare. La leva principale è il lavoro: tesi, tirocini, collaborazioni con le imprese, che finora si fanno conoscere bene nei corsi tecnico-scientifici e molto meno in quelli umanistici (Valenti). Le aziende, soprattutto quelle piccole e medie, faticano a trovare figure qualificate e devono farsi conoscere già nelle scuole medie e superiori; Cremona ha la dimensione giusta per essere «una serra» di talenti, purché il lavoro sia offerto come un percorso di crescita e non come una semplice occupazione. La proposta: un patto unico e condiviso tra imprese, scuole e università, misurabile, sul modello della filiera della cosmesi, perché restare sia una scelta e non un ripiego (Bittanti). La cultura può attrarre quanto il lavoro: lo testimonia lo stesso conservatore, attratto da Cremona prima dalla scuola di liuteria, poi dall'università, infine da un impiego. I progetti non mancano, come dimostra il lavoro per la candidatura di Cremona a Capitale italiana della Cultura 2029; è necessario che Cremona resti una città abitabile e accessibile per studenti e giovani professionisti (Angeloni). Tre risposte diverse, una sola diagnosi: il talento c'è, ma deve poter circolare. Come il sangue di cui parlavano i medievali.

